



*Franco Bolelli e Lorenzo (Jovanotti) Cherubini in un momento di lavoro al loro libro scritto tutto mandandosi mail*

## «VIVA TUTTO!», L'URLO VITALE DEL CANTANTE E DEL FILOSOFO

Nel loro libro a quattro mani  
Lorenzo Jovanotti e Franco Bolelli  
raccontano la postmodernità



*Una scena del videoclip di "Tutto l'amore che ho..."*



◆ *Andrea Baffo*

«**V**iva tutto!» non è il grido di una collettiva e acritica esultanza e non è neanche un'espressione utile a evidenziare che per noi, in fondo, tutto è uguale o è indifferente. «Viva tutto!» è una guida all'approccio alla vita, è un modo di porsi di fronte e nell'esistenza. Solo l'abbraccio della totalità e della pienezza delle cose (tutte), infatti, ci consente di essere attori di slanci vitali, di spinte evolutive e di balzi mutazionali. Il concetto, bisogna dire, è tra i migliori di quelli in cui ci si possa augurare di imbattersi. A trasmetterci il messaggio, facendoci vivere passo dopo passo la sua armoniosa costruzione, sono Lorenzo Jovanotti Cherubini e il filosofo, giornalista e amico Franco Bolelli nel libro *Viva tutto!* pubblicato da Add Editore. Vi sarà già chiaro che *Viva tutto!* è molto più di un titolo, è la proposta di un modello mentale, comportamentale, sentimentale. È la proposta di un manifesto vitale.

Nel corso dei nove mesi di realizzazione dell'ultimo disco di Jovanotti (*Ora*, la cui uscita è prevista per il prossimo 25 gennaio), il cantante di Cortona e il filosofo milanese si sono inviati delle mail quasi giornalmente e alcune di esse, visto l'esorbitante numero complessivo, sono state raccolte e pubblicate in questo libro. Libro particolare, insolito, che non può e non vuole essere catalogato all'interno di alcun genere. Anzi, un libro che sembra avere tutte le intenzioni di voler essere un genere. Nella corrispondenza di mail, tra i rac-



conti delle abitudini quotidiane di Lorenzo Cherubini e la cronaca della nascita del suo nuovo disco, i due amici si interrogano, analizzano e scambiano opinioni su cultura, arte, web, musica, filosofia, tecnologia, religione, futuro ed evoluzione. Muovendosi liberamente dai film di Robert Rodriguez a Gesù, dal bassista Saturnino a Gioacchino Rossini, dai Radiohead a Miles Davis, da Ludovico Ariosto a Gabriele Muccino, da Friedrich Nietzsche a Valentino Rossi e davvero molto altro. Le mail si susseguono e si intrecciano in un'incalzante Jam Session di note che sono frammenti di vita, mescolanza e combinazione di grandi temi con vicende personali.

È lo stesso Lorenzo in una delle sue mail a spiegare le istruzioni d'uso del libro «Per me il libro deve essere un flusso senza nessun capitolo, che ci puoi entrare da ogni punto e uscirne quando vuoi». Come le rotatorie stradali in cui puoi entrare da qualunque incrocio, ma in questa rotatoria dei pensieri i due autori prima di ogni possibile uscita, avvisano con un cartello: «Tutte le direzioni». Perché in tutte le direzioni si va davvero. Prosegue Jovanotti: «Una bella copertina che acciappa e dentro un flusso di botta e risposta magari con due colori di stampa per le mie e le tue parole». Invece nella versione arrivata negli scaffali delle librerie si è deciso per solo un colore di testo, il nero, e di associare le mail di Lorenzo Jovanotti segnandole con un L e quelle di Bolelli con una F. La policromia è comunque assicurata dal significato delle

parole usate dagli autori. L'attacco del libro è affidato a una mail di Lorenzo Cherubini, porta la data del 21 febbraio, e racconta all'amico Franco la sua sorpresa per il grande successo ottenuto dalla canzone fatta per il film di Muccino, descrivendosi disorientato, «come può disorientarti una ragazza che tu le chiedi che ore sono e lei ti mette la lingua in bocca». Poi, racconta di non avere ancora le idee definite per il prossimo disco che vorrebbe consegnare finito all'inizio di questo anno. Franco Bolelli risponde in modo tutt'altro che minimalista mettendo in campo gli undici comandamenti dell'evoluzione. Almeno tre da ricordare in questa sede «Il mutamento è quanto di più naturale, l'innovazione non è avanguardia né creativa stravaganza: l'innovazione è un'inevitabilità, l'espansiva espressione di ogni organismo sano; Le soluzioni per i nuovi scenari vanno cercate nei

nuovi scenari, non nel passato. Nessuna cultura è davvero viva se non sa innovare e reinventare; Il senso dell'impresa e una certa dose di rischio sono per l'evoluzione come l'acqua per l'oceano». Fino a giungere all'undicesimo e conclusivo: «Alla fine, l'innovazione e l'evoluzione servono a rafforzare, a estendere, a valorizzare la nostra esistenza in tutta la sua pienezza. Più vita, è così che si fa». Tra il susseguirsi di intrecci e suggestioni delle parole, Lorenzo esprime il suo pensiero sulla cultura e sul nostro paese: «Di tutte le abitudini di chi si occupa di cultura a qualsiasi livello, dal grande intellettuale che scrive libri alle maestre elementari, quella che mi piace meno è la nostalgia. Quell'attaccamento a un passato ideale che invece è una grande bugia. L'idealizzazione del passato è un brutto vizio italiano che andrebbe sradicato, proprio perché il passato idealizzato non può aiutare il



presente, ma anzi può farlo apparire sempre più problematico di quello che è davvero. Ora è meglio di prima, e anche se non è vero è una bugia migliore di quell'altra che dice il contrario». E nel fluire coinvolgente delle riflessioni, dei racconti personali, e degli appunti di viaggio, si affronta anche la religione, il rapporto tra il femminile e il maschile. È Lorenzo Cherubini a suonare l'accordo: «Riflettevo l'altro giorno sul fatto che i maschi non si vedono più in giro. Inoltre credo che il presunto o reale conflitto del mondo occidentale con il mondo pseudomusulmano sollevi questo punto ancora più pesantemente. I maschi nel mondo arabo sono le vere "femmine" (inteso nell'eccezione maschilista). Se ti fai un giro in quelle terre la cosa salta all'occhio. Le femmine sono più forti, più belle, più sagge, più femmine e anche più virili, pensa un po'. Noi in qualche modo che non so definire bene, ci specchiamo in loro, i nostri "neuroni specchio" si esaltano in questo scontro. Vaccini a capire qualcosa». Reagisce all'input Franco Bolelli, come al solito, spaziando verso concetti di grande interesse: «So che sembra uno stereotipo (forse perché gli stereotipi hanno la tendenza a essere veri), ma noi siamo più forti, più duri, più combattivi e competitivi, però in generale le donne tengono il dolore molto meglio di noi. A me fa impazzire la forza femminile, che è così forte da poter apparire fragile, e che anche quando è fragile è straordinariamente forte... Lorenzo, il pro-

blema che ho con la chiesa – con le chiese, con gli islamici – è fondamentalmente questo: non credo, mi rifiuto di credere, qualunque cosa nasca a distanza dal femminile. Credo che un pensiero, un progetto, che nasce lontano dal femminile sia malato, patologico, quantomeno parziale. Come se gli mancasse l'acqua (vorrà dire qualcosa che le religioni monoteiste sono tutte nate nel deserto?). Parlo proprio di distanza fisica. Parlo di sesso, ma anche di contatti, di toccamenti, di gesti. Credo che le grandi imprese, i grandi progetti si nutrano di infiniti gesti quotidiani... Alla fine la questione credo sia proprio questa: che gli uomini hanno sempre avuto bisogno di inventare costruzioni artificiali (anche importantissime, ma sempre artificiali): lo spirito, l'anima, la ragione, l'intelletto, e così via. Mentre il femminile ha sempre avuto una relazione diretta, non mediata, con la vita... Con tutto questo non voglio affatto dire che noi uomini dobbiamo diventare meno maschili. Sarebbe una catastrofe. Al contrario, credo che semmai dobbiamo essere ancora più maschili ma in senso biologico. Un maschile la cui forza si esprima nella capacità di prendersi responsabilità, di fare scelte, di spingersi verso tutto quello dove c'è più vita». Intanto Lorenzo cerca la direzione da prendere verso il suo nuovo disco, scrivendo all'amico Bolelli «È un viaggio interessante quello di un disco perché nel mio caso non essendo io un artista di genere ogni disco è un organismo che deve prendere vita dentro di me e fuori di me come atto di volontà suo e



«Solo chi supera le categorie politiche di destra e sinistra solo chi fa questo oggi esprime una visione degna di attenzione»



*Lorenzo Jovanotti in uno dei suoi concerti...*



non mio. Naturalmente io devo essere fecondo, ma più che fare un disco devo lasciare che sia e seguirlo. Difficile da spiegare. Il disco è più importante di me». Il libro scorre veloce, piacevole, non rinunciando mai alla ricerca del modo giusto, della via migliore per starci al mondo. Racconta Bolelli «Ieri ho visto Isabella, la bimba di Daniele, che indossava una tutina con la scritta *happy to be me*. Ecco, ai bambini bisognerebbe prima di tutto trasmettere questa sensazione di orgoglio per se stessi, e nostro per loro. Subito dopo, secondo in classifica, si dovrebbe magari in forma di canzone insegnare il motto evolutivo-pragmatico “invece di maledire il buio, accendi la luce”».

Le mail si susseguono come una jam session, in cui l'ultima nota di uno già risuona nell'attacco dell'altro, Lorenzo racconta un fatto personale «Ieri abbiamo pranzato con Roberto Saviano. È stato un bell'incontro. Ammiro quello che fa. Lui è una figura complessa, lo è dall'inizio, cioè proprio dalla nascita essendo figlio di un casalese e di una ragazza ebrea sefardita, cresciuto sulla frontiera emotiva tra due culture... È uno scrittore, su questo non ci piove, è uno che usa le parole come fa un architetto con le forme e le misure... La sua è la causa della letteratura, delle scritture che sia “capace di stimolare l'attività”, e qui torniamo al tuo vecchio amico N. in quanto se qualcuno lo vuole addirittura far secco è solo perché in qualche modo questo ragazzo di tredici anni più giovane di me (un adolescente di mezzo tra me e lui) ha scritto qualcosa che è uscito dall'informazione e ha sconfinato nell'emozione, e questo manda all'aria tutti gli ordini. Saviano di persona è un giovane uomo, un ragazzo come in Italia se ne possono incontrare tantissimi, con quei vestiti, con quello sguardo, e per questo ha fatto tremare i “cattivi”. È stato un privilegio conoscerlo, mi porterò questo pranzo nel cuore». A distanza di alcune pagine e di alcuni concetti, il filosofo milanese scrive: «Ho sempre avuto un rapporto strano con la morte e con la reincarnazione e con la spiritualità e con tutte queste cose: forse è un rapporto stupido, perché sapendo di non poterle controllare e nemmeno conoscere ho scelto di non occuparmene. So che ci sono, ma visto che non posso farci niente, meglio concentrarmi totalmente sulla vita». Nel libro si affronta anche la politica, intesa come approccio alla stessa e, per suo tramite, alla vita. Lorenzo Cherubini, dopo aver definito Obama il Bruce Lee della politica in quanto «primo presidente al di là delle identità, sia etniche sia ideologiche sia culturali», riflette sul ruolo e su quel che rimane di ciò che è definito destra e sinistra «Mi sembra che oggi le persone che catturano la mia attenzione abbiano in comune il fatto di non ragionare attraverso le categorie di “destra e sinistra”. È un discorso complesso e si rischia di passare per qualunquisti, e io non sono un qualunquista, non cedo mai a quei pensieri che recitano “sono tutti una banda di ladri”, “è tutto uno schifo”, “sono tutti uguali”. Non è tutto uguale, non lo è per niente. Però è proprio così, oggi solo chi supera le categorie, e non lo fa perché gli conviene ma perché gli viene naturale,



perché è così e basta, solo chi fa questo oggi esprime una visione degna di attenzione. Pensavo a Stewart Brand. Lui nonostante una veneranda età che gli permetterebbe di assestarsi su posizioni stabili invece incasina di nuovo tutte le carte e fa dichiarazioni che non hanno più una collocazione nell'arco parlamentare e nemmeno extraparlamentare, sono semplicemente affermazioni ricche di vitalità. Si può non essere d'accordo su quello che dice a difesa dell'energia nucleare (io non ho un'opinione forte sul nucleare perché non ho abbastanza informazioni), ma il modo in cui lo dice, il punto da cui lui parte per esporre le sue idee, non è ideologico, è semplicemente umano». Nel mese di maggio, mentre Jovanotti apprende di aver vinto il David di Donatello per la miglior canzone con *Baciarmi ancora*, i primi pezzi del disco iniziano ad assumere la loro forma. In sala di registrazione arrivano Saturnino e tutti gli altri mu-

sicisti. È Lorenzo a scrivere: «Franco, musicalmente ancora non c'è una direzione precisa ma non serve, non potrà essere questo il disco compatto che non sono mai riuscito a fare, quello che tre suoni e nove pezzi secchi nello stomaco, uno due al tappeto. È anche vero che io sono cresciuto tra il concetto di album e qualcos'altro che ancora è in via di definizione... Se un disco non ti migliora la vita, è un disco non riuscito». Mentre Bolelli analizza. «Lorenzo, vedi l'irresistibile forza del paradosso? Mentre stai facendo questo libro dove ti metti in gioco su valori e orizzonti di mutamento, in simultanea, in connessione, stai facendo un disco orgogliosamente pop. A qualcuno potranno apparire due scelte distanti, fatte per compensarsi: a questo qualcuno dovremo raccontare quanto si sbaglia. Perché il libro e il disco, la visione del mondo e l'energia pop, sono alla fine la stessa cosa, sono due forme, due ritmi, due lunghezze d'onda, due



## Lorenzo «Jovanotti» Cherubini

### VIVA TUTTO!

Franco Bolelli

accl

manifestazioni della stessa sostanza vitale». Tra i molti temi affrontati in *Viva tutto!* anche l'amore vissuto, visto, provato e percepito dalle due menti in movimento degli autori. Jovanotti scrive: «Ieri sera si ragionava sulle questioni dell'amore, delle canzoni d'amore, dell'amore nei film, dell'amore come tema di un racconto di qualsiasi tipo. Come ti ho spesso detto io non avrei mai pensato di cantare canzoni d'amore e che questo diventassero rilevanti in un mio disco. Oggi, all'età simmetrica di 44 anni, mi accorgo di aver impiegato dodici album per arrivare a un'evidenza: l'amore è il racconto nel quale può starci tutto. Epica, politica, pensiero, rabbia, redenzione, riscatto, coraggio, paura, ambizione, ecc., sono il contenuto di una canzone che abbia l'amore come tema... Insomma mi sono accorto che in una canzone d'amore ci posso mettere tutto quello che prima avevo bisogno di mille giri di parole per dire. In una canzone d'amore io posso fare politica, la posso fare davvero, non sto scherzando, politica umana, politica delle emozioni, politica della vita e dell'anima». Per Franco Bolelli: «Amare qualcuno o qualcosa al cento per cento sembra poco più che timbrare il cartellino. In qualunque situazione - figli, sentimenti, sesso, progetti, passioni - per me non esiste niente di meno del centocinquanta per cento, del trecento per cento. L'amore esiste se è iperbolico, incondizionato, se è fino in fondo, se accetti di bruciarti. Non ci può mai essere calcolo né risparmio né moderazione. Non c'è niente di aureo nella mediocrità per quanto piacevole, ed è vero che in mezzo ci sta la virtù, però ci sta soltanto quella, poca roba». Ancora il filosofo «Sai, ho provato a racchiudere in un solo sguardo tutte le persone che amo di più e che ammiro di più, e tutte hanno una qualità fondamentale in comune: una relazione forte con la vita».

Ecco. Proprio così. Questo libro ha una relazione forte con la vita. *Viva tutto!* guarda al mutamento dal di dentro, suggerendoci che il vertiginoso cambiamento in atto è una preziosa opportunità per prodursi in slanci vitali. Vi auguro *Viva Tutto!* e di leggere questo libro.